

LETTERATURA E ARTE

XXIV MAGGIO

Io avevo sedici anni nel maggio 1915, e me ne andavo a scuola portando con me, tra i libri di latino ed i quaderni di algebra, qualche poesia alla luna e qualche canzone, scritta in estasi la sera col mio estro di acchiappanuvole.

Eravamo a quel tempo ragazzi così poco sportivi, che se per caso una domenica si era andati a giocare al pallone, si rimaneva per una settimana con ginocchia e piedi sbucciati e i muscoli indolenziti e più pigri di prima.

Una mattina ci ritrovammo tutti nel cortile della scuola, senz'alibri nè quaderni. Qualcuno brandiva un giornale, e leggeva ad alta voce, mentre gli altri gli si affollavano intorno. Qualcuno proponeva di irrompere nella via per andarci a congiungere coi compagni maggiori dell'Università. Avevamo gli occhi lucidi, e c'era una intesa fra noi, come se una voce profonda ci avesse chiamati, noi ragazzi così poco maneschi, a far violenza contro i grandi che esitavano dinanzi a un evento decisivo della storia. Erano i giorni che precedettero il 24 MAGGIO 1915. D'Annunzio era tornato in Italia, e con la parola alata ridestava nella nostra generazione intorpidita il coraggio di credere e di combattere per l'Italia. Mussolini, presagendo che una nuova coscienza sarebbe nata nel popolo dalla guerra, invocava l'intervento perchè non mancassimo al nostro destino.

Noi ragazzi marciammo per le vie, senza sapere andar al passo perchè nessuno ce l'aveva insegnato; marciammo come una folla di piccoli credenti, inermi e ispirati; tumultuammo violenti, e fummo malmenati da un'altra folla alla quale qualche sciagurato aveva detto che non bisognava credere nell'Italia.

Una volta venimmo alle mani, e io persi la mia cravattina di poeta, ma trovai la forza e l'astuzia per picciarli sodo. Ero nel gruppo di quelli che più ne presero e più ne diedero. Un mio compagno riuscì ad abbrancare alle gambe un omaccio che bestemmiava contro la patria, e lo fece ruzzolare per terra.

Ci chiamarono mocciosi. Ma noi cominciammo da allora a sentirci uomini. Nei giorni seguenti fu uno sventolio di bandiere per tutta la mia città, come per tutte le città d'Italia. E noi ragazzi portammo in giro la nostra fierezza e il nostro entusiasmo, e ci parve di avere già vinto la nostra prima vittoria. Siamo stati i ragazzi dell'intervento e della guerra. Quelli di noi che non tornarono più sono sempre « presenti » e più vivi che mai nella nostra memoria, ed in quella di tutti gli italiani: sono coloro che hanno santificato col sangue la grande rinascita della Patria e segnata la via dell'avvenire, che si conquista solo col sacrificio...

A noi, che avemmo la ventura di vivere e di ricordare, il destino riservava la divina passione d'un altro periodo fecondo; quello in cui l'Italia, colla Rivoluzione delle Camicie Nere riportava alla Maestà del Re l'Italia di Vittorio Veneto.

Abbiamo, così, combattuto nuovamente. Ci ritrovammo tutti, fratelli nella stessa fede, sulle vie e nei bivacchi, sulla strada luminosa che portava a Roma. E quando a Roma Benito Mussolini levò in alto, nel sole, le insegne della Patria consacrate dal valore e dall'amore della nostra generazione, sentimmo di non avere vissuto inutilmente la nostra giornata.

Voi ci seguite ora, giovani e piccoli amici, sulla stessa strada.

Se essa vi è resa più facile, e se non più si accumulano le insidie e gli ostacoli, ciò non vuol dire che manchi la ragione ideale di continuare questa grande battaglia che la Nazione ha impegnato per farsi largo nell'avvenire. Ha voluto Mussolini che ognuno di voi cresca sano, forte, coraggioso, leale, sportivo, amante del rischio, pronto a tutti i cimenti, fedele a tutte le promesse. Siate degni di Lui.

La vostra generazione, alla quale noi stiamo per trasmettere la fiaccola di questa purissima fede, cammina, impetuosa e serena, sotto il duplice segno del Libro e del Moschetto, verso gli appuntamenti della Storia.

dal "Il Tamburino"

IL RETTORATO PROV. DI TERAMO INSEDIATO DAL PREFETTO VARANO

TERAMO, Giugno. — Con solenne cerimonia, nel palazzo della provincia, il prefetto Varano ha insediato il nuovo rettorato provinciale composto dal preside comm. Gennaro Flaian, dai rettori ordinari comm. prof. Giovanni De Playo, dott. Sigismondo Savini, avvocato Giuseppe Montani, comm. Di Blasio Giuseppe, e dai rettori supplenti, avv. Giuseppe Mariani, dottor Giuseppe Barcaroli.

All'insediamento hanno presenziato il segretario federale avv. Pirocchi, il podestà on. Savini, il console on. Forti, mons. Muzi in rappresentanza del Vescovo, il capo gabinetto del prefetto dott. Di Pancrazio, il colonnello Torcia, il maggiore Dimitri, dei carabinieri, il commissario della Congregazione di carità comm. Cirmeni, e poi tutte le autorità locali, dirigenti dei sindacati, combattenti, mutilati, delle famiglie dei Caduti ed altre organizzazioni.

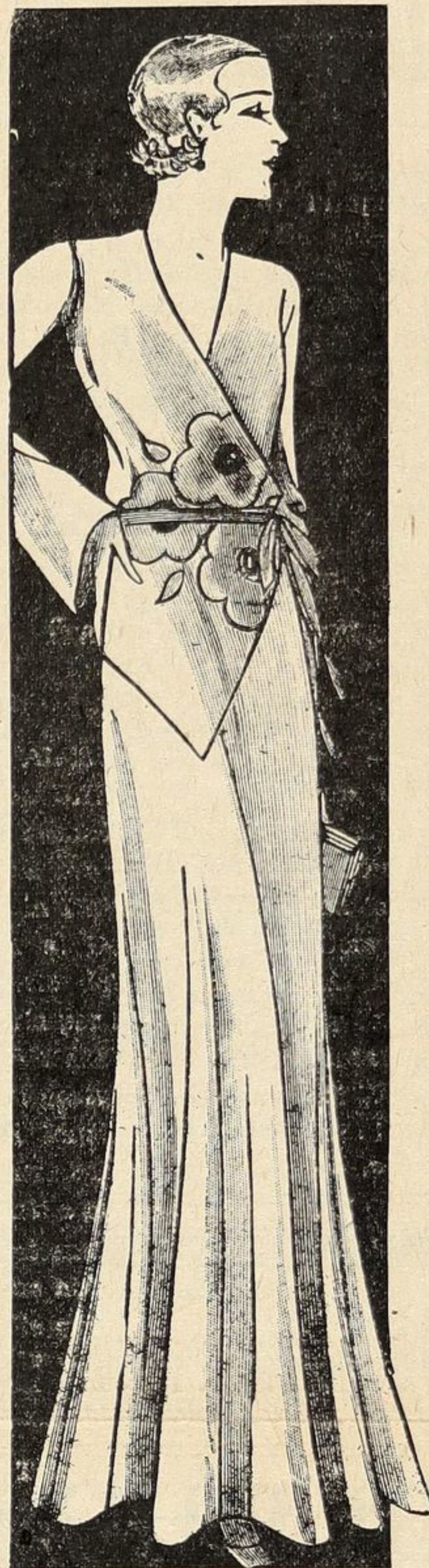
L'ARCIVESCONO DI CHIETI A GIULIANO TEATINO

GIULIANO TEATINO, Giugno. — S. E. mons. Venturi, arcivescovo di Chieti, è stato solennemente accolto in Giuliano Teatino, dalle organizzazioni varie e dal popolo inquadrato.

Sulla porta della chiesa, atteso dall'arciprete don Gennaro Borsetti e dalle autorità, gli ha rivolto il saluto il nostro podestà, cav. Fioravante Flacco; indi tutti in ordine sono entrati nel tempio per le funzioni religiose e dall'altare l'illustre presule ha parlato al popolo elogiandolo per la fede e l'amore manifestato.

Nella casa comunale vi è stato un ricevimento improntato a viva cordialità.

PER VOI SIGNORINE!



LEGGETE

L'ARALDO del CANADA

UNA CONDANNA A 24 ANNI ANNULLATA DALLA CASSAZIONE

MESSINA, Giugno. — Il 15 giugno dello scorso anno la nostra Corte di Assise condannava alla pena della reclusione per 24 anni, tale Palermo Gaetano quale autore di omicidio in persona di Papa Antonio e di mancato omicidio in persona di Costa Salvatore, consumati in Mojo Alcantara, nel febbraio dello stesso anno.

Avverso tale sentenza propose ricorso la difesa del Palermo prospettando varie quistioni di diritto e sostenendo la nullità della sentenza.

MUORE IMPROVVISAMENTE IN TRENO ALLA STAZIONE INFERRIORE

POTENZA, Giugno. — Nel treno proveniente da Napoli e diretto a Brindisi, fermo nella nostra stazione, è morto improvvisamente il ventiduenne Felice De Leo di Giuseppe, meccanico, nativo di Mercato S. Severino e domiciliato a Scafati.

Lo sventurato che era accompagnato dal padre, doveva raggiungere Lecce per essere ricoverato in quel tubercolosario.

E' stata subito avvertita l'autorità giudiziaria, a disposizione della quale è rimasto il vagone con il cadavere del disgraziato operaio.

J. S. Racine B.A.L.L.B.

NOTAIO E
COMMISSARIO
DELLA CORTE
SUPERIORE

6560 ST. LAURENT

Tel. CRescent 2202



BUVEZ

SINALCO

Bebe-Coco

BIBITA SQUISITA

Miss-Coco

BIBITA ECCELLENTE

BUVEZ LA
"GASSOSA"
BLANCHE
FABRIQUEE PAR
LA COMPAGNIE
SINALCO



EFFERVESCENTE BRIOSCHI

BIBITA DELIZIOSA
RINFRESCANTE
RACCOMANDATA A CHI
SOFFRE DISTURBI DI
STOMACO

GUARDATEVI DALLE IMITAZIONI

G. CERIBELLI & C^o
121 Varick St. New York.